LA PROGNE

TRAGEDIA NOVA

DI M. GIROLAMO

PARABOSCO.

CON PRIVILEGIO.

PLACARE PARAS

In Vinegia a San Luca al ſegno della Cognitione.

M. D. XLVIII.

PERSONE

TERREO	RE
PROGNE	REGINA
ITIS	FANCIVLLO
NVNTIO	
NVTRICE	
CAMARIERA	
SERVO	
MESSAGGIERA	
CORO.	

AL NOBILE, ET valoroso Signor Christoforo Mielich Signor mio osseruantissimo.

GLIE gran tempo, che della gentilezza, & del ualor uostro, signor mio son fatto seruo: & con si caldo affetto, ch'io non posso homai piu ne d'hauer risguardo alla grandezza de i meriti uostri, ne dalla bassezza delle mie forze, onde é forza ch'io mi scuopra con qualche segno quello affettionato seruo, ch'io son alle uirtù di V.S. In fede de l'amoreuolezza, & seruitù mia, dedico a V.S. questa mia Tragedia nello accidente di uno dishonesto huomo, & di una crudelissima femina. Questa, se non piena di

*quelle graui,et acute ſentenze, che a ſi mi
poema ſi conuiene, compariſce auanti a
giuditio di V. S. almeno accompagnata
di caldiſsimo zelo, & di amoreuoliſsima
ſeruitú, ſe ne uiene. Voſtra Signoria
adunque ſi degni, che ſotto il ſuo felice no-
me ella ſe ne uadi per lo mondo: ne le di-
ſpiaccia, con ſi benigno affetto, concedere
a me la ſicurta de l'affettion mia, & ap-
preſſo il poter comparir fra gli buomini
di qualche ualore, eſſendone degno, ſe non
per le mie uirtuti, almeno per lo hauer
moſtrato di amare, & conoſcer quelle di
V. S. allaquale humilmẽte baſcio la mano.*

*Amoreuole ſeruitor
Girolamo Paraboſco.*

ATTO PRIMO.

Progne & Coro.

E D I grauoso mal suol esser segno,
Crudel timor di non preuisto danno;
Cert'io da temer ho, che mille uolte
Da cotale accidente al di assalita,
Quasi fredda rimango, e immobil pietra:
Cosi per entro mi s'aggliaccia il sangue,
Et mancami il uigore, & la uirtute:
Et questo auien, che minacciar mi sento
Dentro da horribil uoce alta ruina:
Ne per chio pensi ogn'hor, sotragger posso,
Onde fortuna instabile, & proterua
Possi punto turbar lo stato mio.
Gia molti giorni ha, che partita fece
Ch'io n'hebbi noua; il mio dolce consorte
Dal ricco Regno del mio caro padre,
Seco trahendo la sorella mia,
Cui amo assai piu che la stessa uita,
Et ben ch'egli il tornar suo tardi tanto,
Sò ch'ei lo fa, che me n'auisa ogn'hora;
Per diporto di lei, che cosi uuole.
Inteso hò similmente il uecchio padre
Lieto goderſi in pace il rimanente

De gli anni suoi, senza timor ch'alcuno
Rapace piu cerchi furargli il Regno.
Ne fra tante pero dolci nouelle
Vna scintilla sol di pace, o gioia
Posso trouar, ch'al mio nascoso affanno
Dia tregua, ahi lassa, o pur tempre l'amaro
Si da soffrire a me noioso, & duro.
Dite uoi Donne mie prudenti, & saggie,
Ond'auien questo, o che temer ne deggio?

Coro. Ben par saggia Regina,
Che nella estremità de nostri danni
Sogli l'anima nostra esser tal'hora
Pressaga in parte de i celati affanni:
Ma spesse uolte anchora
Si teme di ruina,
Chi uanamente altrui s'imbianca, et trema,
Et quel falso timor, ch'entro dimora,
Gli toglie pace, & dolce gioia estrema:
Che quel, che il tutto in noi giusto dispensa,
Troppa n'haurebbe dato
Qua giu uita seuera
Se fosse cio, che qui di mal si pensa;
Che non puo l'huom mortale
Pensare altro che male,
Di lui tal è lo stato.
Pero Regina a ragion ei consente,
C'hora sia falsa, hor uera
La tema, & la speranza,
Che portiamo qua giu di quelle cose,
Ch'a noi non son presente;

Accio, che le nascose
Paci, o miserie nostre, per usanza,
Anzi che uenga il dì, non traghin fuore
Riso dal petto, o da le luci humore.

Pro. *Se potesse il timor ch'entro m'afflige*
Esser giamai d'alcun conforto offeso;
Ben hauria forza il parlar uostro saggio
Trarlo per forza, del mio petto fuore:
Ma per ch'io mi diffendi, o l'assalisca
Non riceue ei pero danno, ne scorno;
Così sopra di me s'ha preso impero:
La onde donne mie saggie, & discrete,
Che significhi mal per fermo tengo.

Coro. *Perche egli e falso, & uano,*
E nato in uoi senza cagione alcuna,
Come creder douete:
Che creder qui di noi ciascuna debbia,
Non ui potiam giouare:
Che glie un ferir la Nebbia
Il uoler confortare
Altrui di quel dolor, che ne fortuna,
Ne altro accidente strano
In noi talhor cagiona:
Ma uoi, che in capo hauete
Di Regno, & di sapere alta corona,
Con la stessa uirtute
Donate a uoi salute,
Prestando quella fede, hor ne i bisogni;
A tal timor, che si suol fare a sogni

Pro. *Non è uano il timor ch'apporta doglia,*

Coro. *Di quel che non si sa, uano è temere.*
Pro. *Non baleno, senza tonar giamai.*
Coro. *Splendono cose assai, ch'oro non sono.*
Et uoi men ch'altra, di fortuna rea
Temer deuresti, che felice in terra
Sete al par di chi uiue, & uisse mai.
Pro. *Giusto è, se tema nel felice alberga,*
Che sendo in cima della ruota assiso
Non puo fortuna che inquieta sempre
La uolue in torno, mai girarla in parte,
Ch'a peggior seggio non lo guidi, o scacci.
Coro. *Non si die il mal gustar prima che uenghi:*
Che in questa guisa ogni sperar sarebbe
Attender cosa ch'apportasse poi
Di percosa timor, & di ruina.
Molte le ruote son Regina saggia,
Di cui fortuna tien gouerno, & cura:
Alcune apie le quale è posto l'huomo,
Che non si muouan mai per tempo alcuno.
Altre son poi, che come un uento uanno
Atorno in giro, e non si ferman mai.
Altre son anco, che con passi lenti
Guidano alla bassezza i piu supremi,
Et i piu bassi alle piu alte cime.
Altre son poi, che come le primiere
Non dan mai crollo, & hanno i seggi in alto.
Et chi misura con giuditio sano
Vedra, che uoi nel piu honorato loco
Di queste posti sete, & noi inditio
N'habbian de qui, che mai per tempo adietro

Mentre sete di noi Regina stata;
Non habbiamo ueduto una sol uolta
Il ciel turbato, o a nostri danni intento.

Pro. Non si giudica il di nanzi la sera.

Coro. Pur ne l'aurora si conosce quello:
E rade uolte a bel principio segue
Fin, ch'ottimo non sia.

Pro. Gir me ne uoglio al Tempio
Chio uo sacrificare al sommo Gioue
Per impetrar da lui, s'io potrò; augurio
Onde comprender che sia uanno i possa
Questo timor, che nel mio petto alberga.
Voi fra tanto douete esso pregare,
Che con aperto, è manifesto segno,
Da me discacci chi m'afflige, & strugge.

Coro. Andatene Regina,
Che compagnia ui sia benigno influsso,
E uostra guida sia pace, e contento.
Noi pregaremo con ardente zelo,
Ch'ogni uostro timor sia falso, & uano,
E ogni desio di uoi, s'adempi apieno.

Pro. Restate in pace, & quella gioia immensa
Che in me bramate, in uoi sempre soggiorni.

Coro. Tu che col ciglio sol muoui, & affreni
Ogni fiume, ogni monte,
Superno Gioue; te preghiamo solo,
Che il nubiloso fronte
Della Regina nostra rasserení.
Manda dal ciel a uolo,
In questo suo deuoto sacrifitio;

Vna colomba pura,
Che con aperto inditio
Le toglia homai del cuor quella paura
Che le inuole ogni pace,
E ſi meſta la face.

Nuntio & Coro.

O Miſeri mortali
Ond'è, che ſi ſuperbi ogn'hor n'andate
Di ricchezze, & di ſtato,
D'arme, di genti, & di fortezza eſtrema,
Se per lor non ui gioua
Torui per un momento auuerſa ſorte;
Temete ſempre, & ſe talhor fortuna
Dolcemente u'arride,
Penſate che da uoi in cambio chiede
Amariſſimo pianto.
Chi hauria penſato mai doppo mille anni,
Che ſi fiera cagione
Turbato haueſſe, & crudelmente in doglia
Riuolto il noſtro Regno?
Qual non ſapendo anchor noua ſi dura
Lieto ſi gode in pace.

Coro. Vdite donne mie cio che coſtui
Coſi dolente, & adirato parla:
Dimandiangli di gratia la cagione,
Che fra il timor, che poco dianzi nacque
Nel petto alla Regina, & le parole,
Che qui parla coſtui; mi ſento il core

Diuenir freddo, & dur, qual giaccio, & marmo.
Se il ciel ti leui ogni dolor dal petto,
E rendi uani di fortuna auuersa
I colpi fieri, che noi scorto habbiamo,
Ch'ella cruda uer te scocca, & auenta;
Dinne ond'è, che si pien di duolo, e d'ira
Miser chiami così chiunque uiue,
E minacci desturbo al Regno nostro?

Nun. Voi ben crude sarete
O Donne, s'hoggi non piangete tanto,
Che sembrin fonti, e fiumi
I uostri chiari lumi.

Coro. Che cosa parli, oime di uita priuo
E forse il nostro ualoroso duce?

Nun. Anzi egli è uiuo con tormento tale
Se il uer si legge nella fronte espresso;
Che inuidia porta, a chi sotterra giace

Coro. Fors'è prigion di qualche suo nemico?

Nun. Libero è pur nella sua terra gionto.

Coro. Gionto è il Re nostro? oime palesa tosto
Quel che ci nuoce, che n'apporti noua
Fin qui di pace, & ci minacci guerra.

Nun. Se ui souien, saper douete uoi
Come il Re uostro a prieghi della Moglie,
Molti mesi ha, che con gonfiate uele
Verso Athene sen gia solcando il Mare:
E sol fu ciò, che la Regina hauea
Di ueder la sorella estrema uoglia.
Molti giorni non son, come sapete;
Che gionser quei che lo guidar per l'onde

Al nostro porto, & dier certa nouella
Della sorella sua, del signor nostro,
Che di gioia, & piacer ci colmon tutti:
Si per lo Re, che molto tempo è stato
Lontan da noi, & si per l'allegrezza,
Che uedeuamo in fonte alla Regina.
Dissero i marinai, s'io mi ramento
Il uer; che il Re smontato era di naue
Per dar diporto alla cognata, e ch'egli
Fra lo spatio d'un mese o al piu di doi
Sarebbe a noi, & chi fra tanto andrebbe
Mostrando le città del Regno suo
Alla cognata, ch'ama al par di lui.
Hoggi, che compie apunto un mese intiero,
E uinti quattro giorni;
E' giunto, ahi lasso, solo, & non ha seco
Quella, che in uece d'allegrezza, & fausto
Ch'esser douea tra noi del gionger suo,
Sara cagion, che di mestitia, & pianto,
D'horrore, di dolor, d'urli, & gridi,
Tutto, tosto sara la terra piena.

Coro. Che cosa ci ragioni? ahi fato acerbo
E forsi morta? haime infelice noi.

Nun. Morta per strada è si, dice il Re nostro,
Che quasi in tutto fuor del senno uscito;
Lo parla, anzi lo grida ad alta uoce:
E gia il pallazzo ne deu'esser pieno,
A cui gionto esser puo per altra strada.

Coro. O Mondana speranza
Sopra di cui ti fondano coloro,

Che preso han per usanza
Teco goder, di ben non gionto ancora?
Miseri, e sciochi loro,
Che non mirando, che fa il ciel di noi
Come uento di foglia,
Procacciando si uan, nel gionger poi
La desiata hora
Morir di doppia doglia:
Che tanto crude piu son quelle pene,
Che proua altrui, quanto piu spera bene.

Nun. Ecco de la Regina
La nutrice diletta,
Che ben mostra ne gli occhi,
Che la nouella acerba
Le sia gionta al'orecchie.

Cor. Esser non puo altrimente,
Che una pessima noua
Non sta un momento occulta.

Nutrice, Coro, Nuntio,

Nut. SE mai di te mi dolsi
Vecchiezza, albergo, & nido
Di dolor, e d'inuidia;
Hoggi per te sperando
Vscir di questa uita,
Che men forte mi fai;
A soffrir il dolore,
Riceuo tal conforto
Che con giusta cagione

Di te ben posso apieno
Lodarmi, & perdonarti
Quanto m'hai fatto oltraggio.

Coro. Come consenti o ciel, tanto dolore?

Nun. Chiud'ei l'orecchie, e gliocchi a tanto male,
Ch'a uiua forza ei diueria pietoso.

Nut. O Donne saggie honor del nostro Regno
Questo è quel giorno infausto,
Ch'a uoi torrà lo senno, e a me la uita.

Cor. Inteso habbiamo la crudel nouella
Della infelice giouane,
Sorella alla Regina,
Che ci ha tolto ogni pace
E poste in guerra eterna:
Lasso pensando a quel, che farà lei
Quando saprà tal nuoua

Nut. Lasciate di pensar la pena cruda
Che sentirà di così acerba nuoua:
Ma, se sì forte sete
Ch'ascoltar lo posiate;
Vdite quel, che ne seguito hor hora:
Ma come lassa a uoi lo potro dire
Se nel pensarlo solo
Ahime, muoio di duolo?

Cor. O infelice noi già l'ha saputo
La misera Regina?

Nut. Non fu sì tosto giunta
Al Tempio, oue ordinato un sagrifitio
Haueua al superno onnipotente Gioue
Per render uanno un certo suo timore,

Che molti giorni ha, che le nacque al core,
Ch'espresso segno era di tanto male;
Che giunse un messo a lei palido, e smorto,
Che nuoua le arecco della uenuta
Di suo marito, al cui grato parlare
Raserenò la nubilosa fronte.
Ma come egli sogiunse, esser uenuto
Senza colei, ch'assai piu che se stessa
Amaua, & che per uia di uita uscita
Era, cangiosse in si feroce aspetto,
Che non fu ardito alcun mirarla in uiso.
Sparue il cinabro dalle belle guanze,
Et quella candidezza ch'auanzaua
I ligustri, e le perle, e il puro latte
Fuggi ad un tempo, & lei fredda, & immobile
Lasciò, che tosto con horribil guardi
Mirando intorno, e poi chiudendo gliocchi
Senza piu respirare, a tutti noi
Lassa di morte die uerace segno.
La sostenne io, che non cadea; da un lato,
Et da laltro lato piangendo il sacerdote
Quiui condotto in bianca uesta sciolta
Con cio che bisognaua al sagrifitio.
Lasciai la cura di tenerla a un altra
Non potendo soffrire in tale stato
Veder dolenta me; cui tanto amai.
Io me ne uado a dar drento al pallazzo
L'acerba nuoua.

Coro. Qual fu colui, che mai
Per uirtute, per stato, & per thesoro,

Fosse sicuro in terra
Goder un hora senza pena, o guerra?
Quanto son priui di saper coloro,
Che in questa fragil uita
Ch'altro non haue in se, che pene e guai;
Viuer bramino assai.
Ahi quanto meglio fora
Morte pregar ogn'hora,
Che troncando lo stame,
Ch'a mente sana è graue, aspro legame;
De qui gli concedesse
Honorata partita.
Ch'altro non è la nostra uita al fine,
Che secca Rosa, auolta in mille spine,

ATTO SECONDO.

Cameriera sola:

SE senza gir contra il uoler di Gioue,
E turbar le sue sante, & giuste leggi,
Potesse a uoglia sua di uita uscire
Lo misero mortal, qual fora doglia,
Che nel passaggio altrui soffrir credesse,
Che ispauentasse, o ritenesse afreno
Huomo talhor, che con la stessa mano
Lieto, e felice non s'aprisse il peto?
Fra le miserie estreme onde sepolti
Siam tutti noi qua giu, questa maggiore
Mi pare assai, esserci tolto ancora

Da le

Da le leggi, da Dei, & da le sorti,
Poter finir per tempo i giorni nostri.
Ben potiam noi di qui, se punto habbiamo
Di giuditio; ueder ch'el uiuer nostro
Sol e doglia, tormenti, affanni, & guai:
Che uedendolo tal, Gioue ce impose
Il uiuer sempre, fin ch'a lui piacesse.
Ben conobb'ei, a cui tutto e presente,
Che senza tal decreto in tempo breue
Fora rimaso il mondo in tutto priuo,
De i piu sublimi ingegni:
Ch'a gli animi gentil la morte e gioia,
E il uiuer lungo, a chi piu sa, piu spiace.
Infelice Regina, che piu assai
Ti fa infelice il non poter morire,
Che la cagion per cui morir desij.
Ben t'hò ne gli occhi uista hoggi la morte,
Che ci fe rallegrar; tale il dolore,
Che ti uedemmo all'hor scritto nel fronte
A tutti noi di te porse pietate:
Ma tu pur uiui per prouar uiuendo
Mille fiate morte.

Coro & Cameriera.

IO scorgo Donne, fra cotanta pioggia
Picciolo segno di sereno ancora.
Palesa tosto a noi giouane mesta
Se morta, o uiua e la Regina nostra.
Cam. Viua si troua con tormento tale

Che chi la mira(ahi lassa)
Et per la morte sua Gioue non prega,
Di crudelta ben tutti gli altri passa.
Coro. Il tempo ogni dolor discresse, & scema,
Cam. Sempre han presente i saggi i lor'affanni
Coro. Non pensa il saggio, oue il remedio manca:
Ma ecco la Regina afflitta, & lassa,
Ch'oltre sola sen uien palida, e smorta:
Et ben nel uiso certamente mostra,
Che tanto il uiuer suo li spiaccia, quanto
Le spiacciuto il morir della sorella.
Cam. Sola, sola sen uien per non udire,
Cui le porga parlando alcun conforto.

Progne Coro & Cameriera.

Donne non ui diss'io, se ui souiene;
Che quel crudel timor, che dẽtro al petto
Mi tormentaua fieramente il core,
Era di graue mal segno infalibile?
Ma uoi, cred'io; per confortarmi all'hora
Cercaste con ragion prouarlo uano.
Che direte hor, c'hauer douete inteso
La cagion, che mi fa dogliosa, & mesta?
Quai ragion? quai conforti? o quai parole
Mi porgerete? ahime, che morta e quella,
Che fu gia mia sorella, anzi mia uita,
Et hor sara mia morte.
Coro. Ben crediam noi, che il dolor uostro auanzi
Ogni estremo dolor, & chiaro, espresso

Si conosc'ei di qui, ch'egli ui toglie
La ragion, e il saper, che nacque uosco:
Ma pugnate con lui arditamente
Alta Regina, che s'ei non ui fura
Queste diffese, uoi potrete ancora

Pro. Hauer mille conforti, e mille paci.

Coro. Ne ragion, ne saper, scema martire:
Ragion uuol che s'acqueti ogni dolore
Quando e di piaga a cui non uale impiastro.

Pro. Ragion raffrenar puo, del mesto infermo.
Il grido si, ma non scemargli il duolo.

Coro. Chi s'auezza a soffrir con pacienza
Troua rimedio al mal, che non ha cura:
Perche deureste uoi, poi che non lice
Andar contra il uoler del sommo Gioue;
Quetar il pianto, & con ragion patire
Gli affanni uostri, & repigliare ancora
Quel saper ch'ei ui die, forse onde haureste
Alto conforto a cosi graue male.

Cam. Non pensate Regina
Alla subita morte
Della sorella uostra,
Che di qui nasce solo,
Et nascera mai sempre,
L'acerba uostra doglia.

Pro. Ci uo sempre pensare,
Et s'hauer posso pace
Senza cotal pensier, io la refiuto
Ma non uiene il martire
Da questo mio pensiero,

Che se cio fosse homai morta sarei:
Anzi racquista forza
La misera mia uita,
Che mentre intento son col pensier fisso
Alla mia dolce, & cara
Sorella, nulla sento
Lassa, l'acerbo mio graue tormento.
De qui nasce ben poi
Dolor, ch'al fin cagione
Infalibil sara della mia morte.
Che uedend'io fallace
La spene, che mi nasce
Di douerne morir pensando a lei,
Pel duol ch'io me n'hauro
Di non poter finire.
Al fin pur conuerrò di uita uscire

Coro. *Dhe procacciate uita in fin che piace*
A chi puo terminare i giorni nostri

Pro. *Se uoi sapeste quanto e grau', e forte*
Il duol che meco alberga,
Ben pregareste morte,
C'homai l'ultimo strale
Nel mio petto auentasse

Coro. *Per ultimo rimedio*
Sempre si dee serbar quel che piu noce

Pro. *Esser dee sempre il primo*
Oue con altri non si puo giouare.

Cam. *Voi non potete dire*
Ch'al uostro mal sia ogni rimedio uano:
Ma ecco il Re, che fuor turbato n'esce

Del palazzo, & ne uien Regina a uoi
Vestito, e auolto in Gonna funerale.

Progne Terreo & Choro.

Pro. BEn sperai d'abbracciarui, o signor mio
Con lieta faccia, et non cō gli occhi pregni
D'humor piu amaro assai, ch'ascentio, e fele.
Ben sperai lassa alla uenuta uostra,
Gustar si dolce, & smisurata gioia,
Che non potesse poi maligno influsso,
Et quante stelle son turbide, e ingrate,
Rendermi cambio di contrario effetto.
Ben sperai lassa alla uenuta uostra
Questo popol ueder tutto gioioso
In piu parte drizzar Archi, e trophei,
Accender fuochi, e in mille altre maniere
Con armi, e con destrier far giuochi, e feste:
Ma quella Gioia immensa, o popol mio;
Che per lo uostro Re, per la cognata
Far doueui hoggi, riserbar potrete
Per la mia morte: & se scintilla alberga
Di pieta, in uoi, da uoi stessi il farete:
Che tal, & si crudel e il mio dolore,
Che non men ui daro morend'io tosto
D'allegrezza cagion, che dato s'habbia
La mia sorella a me, tormento, e pena;
Terr. Se per lo pianto, e sospirar de uiui
Potesser ritornare in uita i Morti,
Tanto ho consorte sospirato, & pianto.

Ch'una lagrima sol,ch'un sol sospiro,
De gli occhi,& del tuo petto,huopo non fora
Per ritornar la tua sorella in uita.
Ma a che lagnarsi,a che far laghi in uano,
Se non si fa men cruda,auuersa sorte?
Rasciuga il pianto homai col quale offendi
Senza alcun pro,te stessa,i uiui,e morti,
Che cruda esser non dei a chi non haue
Colpa nel tuo dolore.

Pro. *Crudel sarei s'io non piangeßi sempre*
E piangero,che quel grauoso affanno,
Che cio cagiona,m'ha promesso stare.
Ma sempre al miser cuor dentro,e d'intorno.
Ma ditemi signor come auenuta
E lassù a lei si repentina morte?

Terr. *Dhe non prouar conforte altro sapere:*
Cerca d'alleggierir prima il tormento
Ch'hai drento al petto,che pur troppo a tempo
Sapiam quel che ne uien con danno nostro

Coro. *Signor si doglia,a doglia hora agiungete,*
Esser non puo si poca
Che non sia troppa,a tuorli hoggi la uita.

Pro. *Saresti uoi si crude,*
Che se di uita uscir hoggi potesse
Voi me impedisti un hora?

Coro. *Pieta fu il prolungar la uita sempre.*

Pro. *Vita;uiu'io peggior che morte assai*

Coro. *Voi non prouaste unque Regina Morte.*

Pro. *Mille ne prouo ahime,senza morire.*
Ma uoi signor mio car,non ui sia graue

Mentre ſi crudelmente il duol s'adopra
Nel petto mio, che non puo noua pena,
Acreſcerui di male una ſcintilla,
Narrami il modo onde l'anima bella
Della ſorella mia, parti del mondo.

Terreo. *Vna fiera crudel occiſa l'haue;*
Ch'io con periglio aſſai ſegui gran pezzo.
Benche in poc'hora la perdei di uiſta.

Pro. *Ahime che il duol paſſato*
A quel c'hora m'affligge e ſtato gioia:
Ma forſi ſogno, ahi non, ch'io ueggio pure
Il conſorte, la ſerua, e tutte uoi
Di che parlate meco o mio ſignore?
Forſe ch'io non u'ho inteſo, o non ſon quella
A cui empio, e crudel ſia tanto il cielo.
Sete, ditemi il Re di queſta terra?
Son io uoſtra conſorte? o pur uaneggio?
Hebb'io ſorella mai? e il Ciel ſi crudo,
Ch'ei conſenti di me ruina tale?

Terr. *Conſolatela uoi donne prudenti,*
Ch'io non ſon men di lei, priuo di pace.
Et io me n'andaro dentro al pallazzo
Non potendo ſoffrir tanti lamenti.

Coro. *Repigliate uigore,*
Che in coſi fatti caſi
Puo dar d'alta uirtute
Altrui ueraci ſegni,
Et ſia uoſtro conforto
L'eſſer certa che il tempo,
Che ne mena l'oblio

Delle passate cose;
Sara certo rimedio
A quelle graui doglie
C'hora ui son presente.
Pro. Se porger mi uolete alto conforto
Donne, trouate homai ferro, o ueleno.
Ch'e m'apra il core, & che m'occida tosto
Coro. Ou'è la estrema forza,
Che dimostrar ragione
Solea nel uostro petto
Pro. Quant'io di buono hauea
Tutto e da me fuggito,
E in cambio son restati
Pene, affanni, & dolori.
Coro. Ramentateui homai,
Che piangendo turbate
La pace alla sorella,
Che in sen di Gioue gode:
Ch'ella ben uede, & ode
I uostri alti lamenti.
Pro, Caro m'e ben assai.
Alma bella, gentile?
Che tu comprenda il tutto.
Che per cio nò ho dubbio
Esser di poco Amore
Da te notata mai
Ben chio mi resti in'uita
Doppo la morte tua.
So ben, che uedi aperto.
E con tua graue pena

Tal e la tua bontade,
Com'io dolor soporto
Cosi crudel, & forte
Che se non fosti certa
Nel cospetto di Gioue
Di quanto hoggi e fra noi,
Credenza ferma hauresti
Chio Dea fossi immortale:
Ma io non sono, & questo,
Questo, e'l maggior conforto
Che fra tanto martire
Io m'habbia. o dolce morte?
Tanto piu dolce sei
Quanto piu tosto arriui:
Ne fosti cruda mai
In alcun tempo altrui.
Quanto a me pia sarai

Coro. *Pria che non gionge il tempo,*
Giunger non puo la morte.

Pro. *S'era suso nel Cielo iscritta lhora*
Lassa, del tuo morir, potea pur Gioue
Dolce sorella mia, far si che queste
Mani, t'hauesser fin a l'ultim hora
Seruite, & queste luci ogn'hor uedute.
Et darmi gratia, che li spirti estremi
Dalla tua dolce Bocca hauesse accolti,
Et dato albergo in questo miser petto:
Chio so ch'altroue l'Anima gentile
Non fora gita, ne in piu dolce albergo
Fuggir potuto hauria la graue salma.

Abime,che non ha il ciel pur consentito
Che di dorati Marmi,in Pompa Regia,
Siano stati honorati cari membri,
Dirol senza morir?ma bruto mostro
A si bel corpo sepoltura e stato.
O Padre,che dirai quando nouella
Si acerba,& si crudel intenderai?
Se potra tanto il ciel,che tu nõ muoia,
(Che gran miracol fia)ben sarai uisto
Irne per la citta di senno uscito.
Io gia ueggo ogni borgo,ogni contrata
Sorda de tuoi lamenti,io gia li ueggio
Stratiar la barba,& far oltraggio insieme
Al bianco crine,& alle crespe guanze:
Ma qual human poter potra tenerti,
Che con acuto fer non t'apri il core?
O non percuoti il caluo capo al muro?
Quanto meglio era(abime)che in giouentute
Quando al soffrir e piu l'animo forte;
Che te insieme con noi,anchora in herba;
N'hauesse dato in man de tuoi nemici
Fato crudel,che ci saria pietoso
Statto allo estremo,ancor che sin al fine
Preda di lor n'hauesse poi lasciato.
O sommo,eterno,omnipotente Gioue,
Che con il guardo sol gouerni il Mondo,
Se glie pur tuo uoler,chio uiua ancora,
Ne mi possa il martir di uita trare,
Toglimi ogni memoria,o in crudo mostro
A cui le morti sian pace,e salute;

Mi conuerti, hoggi mai: che n'e ben tempo.

oro. Deh consolate noi alta Regina
Con le parole nostre,
Vditele, che forsi a uoi daranno
Qualche tregua al dolore.

o. Io uo morire di doglia,
E comette gran fallo
Chi e di simil uoglia;
A udir pur di conforto una parola.
Io uo drento al pallazzo
Per non uoler sentire
Altro che i miei lamenti.

oro. Auezzassi a soffrir ogni mortale,
Con alte uoglie ardite;
Quelle crudel ferite,
Che tutto di qua giu fulmina il fato:
Che lhuom quand'egli e nato
Iscritto nella fronte il bene, el male
Porta de giorni suoi:
Ne d'alcun tempo poi
Il calcitrar gli uale,
Ch'ogni rimedio, ogni riparo humano,
Contra colpi del cielo e scarso, e uano.
Ben par che il nostro mal talhor rinoue
Nostro maluaggio oprare:
Ma chi puo caminare
Doue gli agrada, in potestà d'altrui?
Noi siam come colui
C'ha il giogo al collo, e uorria gire altroue
Che la sua morte uede,

Et da se stesso il piede
Per girle contra muoue.
Da se stesso sen ua, dice, chi'l mira:
Ma occulta forza a se lo sping', & tira.
La prima alta cagion, che il tutto moue,
Et da nul'altra e mossa;
In questa mortal fossa
Ci tien come alei piace, & ci gouerna
Con legge sempiterna:
Et chi con molle, & chi cò uiso asciuto:
Ne al'oprar de mortai
Cangia sua uoglia mai,
Ond'è ciascun condutto
Dalli infalibil uoglie sue diuine,
A irreparabil lieto, o tristo fine;

ATTO TERZO:

Messaggiera & Coro.

Questo, s'io non m'inganno;
E il pallazzo Regale, in cui si posa
Progne Regina, a cui parlar conuiemmi:
Ma per girle entro piu sicura, & Certa
Dimandarone il uero a queste Donne,
Che forse anco di lei mi sapran dire
Qualche nouella. Gratiose Donne
Se il Ciel benigno a uoi sempre si mostri,
Ne unque turbato di fortuna il uolto
Veggiate; dite a me se questo è il loco

Oue habita il signor di questa terra?
Ch'io di cose importante alla Regina
Parlar desio:

Cor. Vecchia questo el pallazzo, & iui alberga
La Regina che uuoi, a cui parlare
Per hoggi non potrai, ne forsi mai
Se puo estremo dolor dar morte altrui.

Mess. Qual duol l'afflige si, ch'a temer s'habbia
Ch'ella di vita uscisca.

Coro. La morte horrenda, subita, & acerba
D'una sorella sua, che piu che gliocchi,
Piu che la stessa uita amaua assai;
Le cagiona il dolor graue infinito.
Fera crudel di si bel corpo e stato
Brutto sepolchro horrendo

Mess. Credete uoi ch'ella ascoltar uolesse
Ch'i le arecasse di quel mostro noua
Et le serbasse il corpo intero ancora?

Coro. Anzi sarebbe alle sue pene, questa,
Medicina stupenda, & ualorosa:
Che quasi piu del ciel si lagna, & duole
Per che n'e stata la sorella sua
Cibo di Mostro uelenoso, & reo;
Che per che egli habbia consentito il fine
In cosi acerba eta, de gli anni suoi.

Mess. Dunque creder non uo che sia importuno
O copia ualorosa il pregar uoi,
Che facciat'opra ond'io secretamente
A lei possi parlare.

Coro. Nel pallazzo n'andremo,

Et farem si ch'a lei uerrai auanti,
Od ella a te uerrà:ne puo mancare
In alcun modo;ch'un di doi nõ sia.
Non ti rincresca l'aspettar,fin ch'ella
La tua uenuta intenda.

Mess. Di qui non parto anzi il rittorno nostro.

Coro. Tosto ci riuedrai.

Messaggiera sola.

SE l'Apettito human,come si lega
Torro,o Leon con fune,o con cathena;
Cosi legar,& stringer si potesse,
Si uedria l'huomo nel furiar di quello
Vincer di forza le piu braue fiere.
Ne finezza di canappo,o d'azzale,
Lo potrebbe giamai tenire'affreno.
Vedesi chiar,che la uergogna,e spesso
Crudel acerba morte:
Non puo lhuman tener un dito asegno;
Che per breue appagar d'ingiusta uoglia
Alla uergogna,& alla morte uola.
Vn Re di tanto ardir,di tanto senno
Pur stimulato d'apettito insanno,
Ha commesso un error si graue,& crudo,
Che suplitio non è,che il merto aguaglia.
Non doueu'ei temer che lo dicessero
Le Pietre?quando ancor stato ne fosse
Sicur di lei?che ben che in luoco sterile,
Et diserto lasciasse,e pien di mostri,

Pur lascio uiua: ma non doueu'egli
Vergognarsi del Sol che lo uedea?
O come saggio non doueua occiderla:
Il peccato spauenta altrui si forte
Quando e commesso, ch'ei non sa, ne puote
Proueder poi a i piu facili inditij,
Che finalmente poi lo danno in preda
Alle lingue, del mondo, & alle orecchie.
Ecco le donne a cui pregai pur dianzi
Di poter fauellar alla Regina:
La qual esser non puo, che non sia questa,
Che con tal Maestà fra lor appare;
Ben che dogliosa nel sembiante, & mesta.

Coro Messaggiera & Progne.

Questa è uecchietta, la Regina, a cui
Habbiam dato di te notitia hor hora.

Mess. Alta Regina, quel che ci condanna
O da miseria, o a ben come a lui piace;
Senza di sua giustitia, o sua bontate
Render conto giamai;
Sia che ui dogli ogni martir dal petto.
Venuta son per palesarui cosa;
Quando altro non ci sia che uoi presente;
Che ui potra giouare.

Pro. Dentro alla porta del pallazzo intrate
Voi tutte donne, & che si sia, per questa
Porta dinanzi non lasciate uscire,
Fin che di bocca mia non sapete altro.

Et tu messaggia hor che sicura sei,
Ch'altri che me no oda il tuo parlare;
Raggiona il tutto,ed io con quel silentio,
Che si conuiene a cosa che si creda
Che molto importi,prestarotte orecchie.

Mess. *Deurebbesi fuggire,alta Regina;*
Sempre il portare altrui nouella acerba:
Pur e forza ch'un sia quel sciocco,o quello
Sfortunato,o ch'ellegga,o a cui sia in sorte
Dato dal ciel,di far cotale offitio.
Io uinta da pietate
Mi raprefento inanzi al uostro aspetto
Con nouella crudel,che forsi buona
Vi parrà;se glie uer quel che si dice
Per la citta de uostri alti dolori.
Hoggi a punto ha tre giorni,e un mese intiero,
Che fuor della citta forsi dua miglia,
Nel scender lombra che ce inuola il giorno;
A l'humil tetto mio guido sua stella
Vna fanciulla uaga,
Quanto altra forsi mai natura fesse,
Che ben mostraua alle fatezze a gesti
Esser di sangue,e Regal stirpe nata:
Quantunque aspro dormir sopra il terreno,
Et mille sterpi,& spin di ch'ella hauea
La Bella fazza sua tutta signata,
E'l caminar a pie;l'hauesser tolto
Del bel gran parte,che le die Natura.
Questa al primo apparir mi fece segno
Stringendosi le spalle,& appogiando

La

La bianca man ſotto la deſtra guanza,
Chio le donaßi per la notte albergo.
Io da pietate, & da beltà ſi rara
Commoſſa, quaſi lagrimando dißi,
Che il ſempre albergar meco era in ſuo arbitrio.
Et doppo il recrear gli affliti ſpirti;
Ch'eſſendo in delicata ſtanza auezzi
Dal caminar, & dal patir di lei;
Incominciauon gia ſi attenuarſi
Che nel bel uiſo n'appariuan ſegni;
Le dimandai ſe ſenza lingua foſſe;
O pur ſe il non ſaper greco parlare
La faceſſe coſi chieder con gli atti.
Ella con cenni pur per quanto inteſi;
Ben che allo aprir poi della bocca uidi;
Toſto moſtrommi hauer la lengua mozza:
Et ſegno fe, che crudel huom col ferro
L'haueſſe a lei tagliata.
Et tanto ſeguitò con atti poi,
Chio inteſi che di uoi era ſorella,
Et che quei che lhauea la lengua mozza
Era conſorte uoſtro.
Ma perche meglio lo crediate uoi,
Et ne ueggiate la cagione ancora:
Ecco una tela di ſua man teſſuta
In coſi poco ſpatio, in cui uedrete
Deſcritta a pien tutta l'iſtoria intiera.
Volle prima finir queſto lauoro
Chio deßi inditio auoi della ſua ſorte.
Queſta mi diede, & ſuplicò ch'a uoi

Ne l'areccasse tosto,
E attende me con la risposta uostra
De qui poco lontano.

Pro. Ahi traditor crudel, è questo il merto,
Che rendi al padre mio di tanto honore,
Ch'egli t'ha fatto a darmiti per moglie?
Son le promesse queste,
Che festi all'hor a lui, per Gioue eterno
Giurando, por la uita, el proprio stato
A diffender il suo, lhonor, e l sangue?
Tu medesmo crudel la uita, el Regno
E l'honor, ad un tempo gli hai leuato.
L'honor qui furi, & si puo dire il resto,
Che non si tosto la crudel nouella
Vdira il miser, che la uita, e'l Regno
Lasciara, e sia per te mostro infernale.
Ahi scelerato quale aspetti pena
Di cosi graue abbominoso errore?
Nessuna credo, poi che tanto tardi
A ueder nascer dalla terra cani
Ch'a nodo, a nodo ti distruggon tutto.
Per questo penso, che pensar non possi
Che sia chi a nostri error dar possi merto:
Ma uiui iniquo can, che la giustitia
S'appressa al tuo fallir, e in queste mani
Teng'io la spada sua.
Questa è la causa scelerato, & empio,
Onde tardasti la uenuta tua
Tanti giorni, auisando per diporto
Cio far de l'unica sorella mia.

Questi sono i piaceri, ingordo lupo
Che dato lhai?
O uie da me piu che la uita amata
Dolce sorella, i ben comprendo espresso
I stratij c'hai sofferto, & le uergogne:
Ma quanto sangue per le uenne mie
Corre, in tosco crudel, che non m'occida
Si conuerta, e ogni pelo in crudo serpe,
Che mi punga, & traffigga eternamente;
Se prima che nel mar s'attuffi il Sole,
Io non prendo di te uendetta tale
Che superi l'offesa.
Si come questo crudo
Ha le carni real del padre mio
Dilacerate, & guaste; hoggi le sue
Dilacerate, guasti, tronche, & mozze,
Vedrassi inanzi, & parte
N'haura nel Ventre suo.
Cosi giusto consenta il summo Gioue,
Che il duol, ch'ei sentira di tal uendetta,
Forza trarlo di uita unque non habbia.
Tu uecchia quanto poi tacita, & presta
Dentro al pallazzo mio per altra strada
Guidarai la fanciulla.
Io faro si, che nello intrar farete
Raccolte, e a me secretamente poi
Ambe guidate.
Mess. A uoi tosto faro Regina, in tanto
Dateui pace, che i lamenti, e i pianti
Nulla giouano al mal, quando egli è scorso.

Progne sola.

ENtri nel doloroso petto mio,
Quanto han l'alme rubelle
A Gioue;crudelta,sdegno,e furore:
Ch'a punir si neffando,e grau'errore
Non basta crudeltà,ne sdegno humano.
Tuti gl'influßi,& le maligne stelle,
Versin sopra quest'huom maluaggio,et rio
Le lor crude uenture:
E brame ei sempre poi la morte in uano.
Deh insegnami tu ciel,se giusto sei;
A colmare il crudele
Di pene acerbe,& dure.
Porgimi il Tosco e'l fele,
Che come uuol ragion com'io uorrei
Eterna sia beuanda amara,& cruda,
A questa di pietade Anima ignuda.
O se in quella non e diuina parte
Tant'ira(o Dio pietoso)
Che basti per punir si reo diffetto;
Manda signor,che puoi;nel petto mio
Si ardente sete,& si rabbiosa fame
Del sangue,& carni sua,ch'ei ne sia roso,
E susciato da me per ogni parte.
Benche di corbi,& cani
Beuanda cosi uil,cibo si infame
Eßer deuria:ma non andrebbe poi
Al merto ugual la pena,
Chio pur con queste mani

Gli chiuderei la uena
Ritenendo col ſangue i ſpirti ſuoi,
Et mi uorrei con fame ogn'hor partire
Perche piu lungo foſſe il ſuo martire.
Il traditor com'io comprendo eſpreſſo;
Qui in ſolitaria parte
Luſinga, & prega in uano
La caſta mia ſorella.
Qui poi la sforza il dishoneſto moſtro,
Qui per che non ridica
Ella tanta impietate
Agiunta a ſi brutto atto;
Della lingua il crudel, ahime la priua.
Qui poi languida, & laſſa
La laſcia; & uia ſen fugge,
Preda di mille fiere,
Ch'aſſai piu pie di lui non la moleſtano.
Ahi crudo cane, in qual parte naſceſti?
Di qual moſtro crudel? & qual ueleno
Beueſti nelle faſcie? o come eſſendo
Si nudo di pieta, non deuoraſti
Eſſendogli nel uentre ancor; la madre?
Viui lieto empio, & reo, che ſe rabbioſa
Fame, porti ad ogn'hor di carne humana;
Haurai onde ſatiar toſto la brama:
Ma uò che cibo a te, tuo figlio ſia.
Ch'ognaltra crudeltate
Saria uer te pietate.
Donne uenir potete
H cmai ſopra la uia

E libera a ciascun lasciar l'uscita.

Coro & Progne.

NOi qui Regina siamo
Per far quanto u'agrada,
Che n'e riposo il faticar per uoi.

Pro. Rendeui merto Gioue
Di cosi buon uolere,
Ch'altro che ringratiar non ui poss'io.

Coro. Non si die ringratiare
Altrui giamai di quello,
A cui l'obligo sprona.
Siam uostre cittadine,
Et obligo teniamo
Di far cio che a uoi piace.

Pro. Non trouarete legge
Ch'u'obliga al seruire
Di si fatta maniera.

Coro. C'obliga la ragione.

Pro. Et me ragione ancora
Obliga, a non pigliare
In obligo da uoi seruigio alcuno.

Cor. Regina nostra sete,
Et douete pigliar per uostro sempre
Cio che poßiamo noi.

Pro. Donne cortese, al meno
Lasciate chio non sia
Tanto scortese a uoi,
Chio non ui renda gratie

Di quel che a me negar potresti ogn'hora,
Che è il lieto, e buon uolere:
Che sol si die aprezzare.

Cor. *Questo anco è uostro alta saggia* Regina.

Pro. *Chi me n'ha fatto duono?*

Coro. *La uostra alta uirtute:*
Ma non uogliate uoi
Con tanta cortesia,
E con tanta humiltate,
Scemar cosi quel duon maggior, che noi
Vi potiamo donare,
Che poi si uergogniamo
A dir che uostre siamo
Ch'a pretiosa gioia
Ne uaghezza, o beltà cresci mai tanto
Legatura d'or fin, forbito, & lustro:
Come merito agiunge.
A persona d'honor, et di ricchezza
Vera humilta di core.

Pro. *Cio che è di uoi, sia di me dunque, poi*
Che pur cosi uolete.
Et io u'osseruaro nel core
Come sorelle care.

Coro. *Promessa di merce conueniente*
Ad animo Reale.
Ecco Regina *il fiore,*
Che dolcissimo frutto
Col tempo a tutti noi die partorire.
Ecco il uostro figliuolo, in cui si scorge
Quanto puo dar di ben natura, el cielo.

Ecco chi porge al gran disio speranza,
C'habbiamo tutti noi di questo Regno
Di ueder il Re nostro.
Signor di quanto scalda, & uede il Sole.
Ecco per cui ne maggior uostri affanni
Goder douete.

Itis Progne & Coro.

ALta Regina, perche si turbata
Hor che uenuto è il Re
Consorte a uoi a me padre diletto
Vi dimostrate nel Real aspetto?

Pro. Chiudi, dolce figliuolo,
Chiude la bocca homai,
Che il dolce tuo parlare
In me radoppia il duolo.

Itis. Poi ch'a uoi piace, cosi fatto sia:
Ma non crediate gia, che non mi spiaccia
Il turbato ueder la madre mia.

Coro. Cosi maligne stelle
Non habbiano possanza
De fulminar nella tua uita guai:
Come non nacque mai,
Chi porgesse di se maggior speranza

Pro. Intriamo figlio drento
Et uoi restate in pace.

Coro solo.

Poi che la uecchia haue con la Regina
Parlato di secreto,
Come sappiamo ogniuna;
Par ch'alquanto le sia
Cessato quel martire,
Che condotta l'hauea presso al morire.
Ma, se ben dritto miro;
Le uego tal sospiro
Vscir del petto fuore,
Che di maggior dolore
Porge, a chi ha sano ingegno.
Certo è uerace segno
Se ui ramenta disse
La messaggiera accorta
Hauer certa nouella
Di quel maluaggio mostro
C'hauea dato la morte alla sorella
Et sogiunse di quella
Serbar lo corpo intiero.
Donne questo fu uero,
Et dubbitai all'hora
Di qualche grau'errore:
Io son quasi sicura
Che mostro non sia stato,
Che morta habbia la giouane:
Che se cio fosse non diria la uecchia
Serbar lo corpo intiero,
Che quel mostro affamato,

Non hauendo contrasto,
Se l'hauria deuorato
O almen distrutto, & guasto,
Oltre che peggior segno
Esser non potria mai
Che donna altrui quando al rinouellare
Il suo graue martir, mostra nel uiso
Di non udirlo a pena.
Sappiate pur carißime compagne,
Che l'huom quando non piagne,
O non si duol di graue, aspro dolore,
Ch'ei porta ascoso in core
La uendetta, & per trar di cio construtto
Dimostra il uiso asciutto.
Che un tal effetto colui non puo fare,
Che non sa simulare.
Io priego il ciel, che come in uiso mostra,
Tal sia nel petto la Regina nostra.

ATTO QVARTO.

Nutrice & Coro.

Qual mio graue peccato
(Lassa) consente & uuole,
Che in questa estrema etate,
Vedino gli occhi miei tanta impietate?
Oue saren sicuri
O secoli inhumani;
Se resta morto il figlio

Da le materne mani?

Coro. Oime che parli, che pauenti, e gridi?
Che morte? che inhuman? chi uccide il figlio?

Nu. Aparecchiate pianto
Donne, per fare un lago:
Ne u'assolue con me quella pietate,
Che se piu dur non sete
D'un Marmo, o d'un diamante; hora hauerete
Se potrete ascoltare
Quel ch'io ui uo narrare.

Coro. Quanto piu ci spauenti;
Tanto piu forza scemi,
Alle misere orecchie:
Pero senza piu stare
Raggiona a noi l'effetto,
Che da nostri occhi dee lagrime trare.

Nut. Ahi non daro io segno
Della piu cruda femina che uiua
S'a uoi lo potro dire
Ahime, senza morire?

Coro. Che sara questo, o Gioue?

Nut. Veduto hò donne mie tal crudeltate
Ch'io temo d'ingannarmi, & non affermo
Che non sia stata uisione, o sogno:
Tanto prendo stuppor, che la pietate
Hoggi non m'habbia fuor di uita tratta.
Vn'hora, o poco men Donne, puo essere,
Che quella uecchia, c'hoggi alla Regina,
Come auisaste uoi, parlar uoleua
In compagnia d'una fanciulla giunse

Dentro al pallazzo, & da una serua giouane,
Che quiui l'attendea guidata in alto
Alle stanze regal fu tosto, auanti
Alla Regina, che subito poi
Die licenza alla serua, & uolle ch'io
Sola drento restaßi in compagnia
Di lei, di la fanciulla, & della uecchia
Poco stando uid'io per gli occhi fuore
Della Regina, uscir si larga pioggia,
Che piu tosto per dui fiumi, che fonti
Giudicati gli hauresti & doppo un lungo
Sospir, da horribil grido accompagnato;
Quasi pazza n'andò uerso la giouane,
Et con ambe le braccia, il bianco collo
Le cinse, & strinse si, ch'ella fu presso
A rimanerne morta.
Se io, insieme con la uecchia accorta,
Erauamo piu tarde a ralentarle
Delle braccia di lei, lo stretto nodo.
Per lungo spatio la Regina stete
Sostentata da noi, in questa guisa,
Senza alcun segno mai di uita dare:
Ma poi, che i spirti dal dolore oppreßi
Furon stati gran pezzo tramortiti,
Pur si rihebbe, e incomentio lamenti
Ch'haurian fatto pietoso uno infernale
Spirito, o se piu crudo e al mondo mostro.
E quatro uolte forsennata corse
A un acuto coltel che l'era inanzi
Per uoler macchiar del proprio sangue.

Ma quatro uolte fu da noi suspinta,
E ritirata da si fiero effetto.
L'unico suo figliuol, che si dormiua
Nella camera stessa, a tanto strepito
Risueglioßi, e impedito ancor dal sonno,
Con atti pien d'amor, corse alla madre
E stretta l'abbraciò sotto i ginocchi
Alzando il uiso poi di latte, & rose
Verso il turbato, & humido di lei.
Ella all'hor piu che mai di furor piena,
Corse di nuouo a ripigliar l'acuto
Coltello, & senza hauer chi gliel uietaßi
Sel prese (o ciel perche lo consentisti?)
Tutto nel petto al fanciullin l'ascose:
Il qual sentendo il fer le cinse il collo,
E in bocca la basciò, dicendo, ah madre.
Madre dolce, che fai? perche m'occidi?
Et uolendole ancora unaltro bascio
Dare, in cambio le die (lassa) lo spirto.

Coro. *Ahi crudel donna, ahi scelerate mani*
Dunque de si innocente, & puro sangue
Vi sete uoi bruttate?
O non udita mai
Troppa sceleritate,

Nut. *Occhi miei ben crudei, ben crudei fosti,*
Che soffristi ueder si crudo effetto:
Per che non ui chiudesti in sonno eterno?
Voi orecchie al sentir di quella uoce
Ch'hauria spezzato, e intenerito un sasso;
Per che offesso da quel mesto languire.

Che l'innocente fanciullin spargea
Non rimaneste de l'odiato priue?

Cor. Che segui poi?ma che seguir puo mai
Che peggio sia?

Nut. Segui quel ch'udirete.
Ne per i mesti accenti,
Ne per quelle parole
C'haurian pietoso fatto un cor di Tigre,
Non che di lei,che Madre
Pur l'era;il ferro tenne:
Ma gridando empio seme
Qui fin haurai,piu uolte;
Con una mano il figlio
Tenendo uerso se come uno scudo,
Con laltra il ferro crudo
Tinse,del sangue suo:
Et si turbata in uolto
Si mostrò(lassa)all'hora,
Ch'ogni cor disperato
Hauria di lei temuto.
La uecchia si fuggì ne so in qual parte.
Io similmente fuggo,& non so doue:
Chio ueggio nel pensiero
Il Re,cosi crudele,
Chio non so se linfantia
Fara sicuro alcuno.

Coro. Qual esser puo cagione,
Che mossa ha la Regina
A far si crudo errore?

Nut. Per quanto io compresi

Da suoi lamenti acerbi,
Ella si lamentaua
Che uiolata hauea
Il Re la sua sorella,
Poi per celare il fallo
L'hauea mozza la lengua:
E lasciatala impreda
Fra boschi, a mille fiere.
La sorella è colei,
Che con la uecchia uenne,
Che ben se le assomiglia;
A cui caddè ella imbraccio tramortita.

Coro. *Donne non ui diss'io.*
Doppo che la Regina
Hebbe con quella uecchia
Parlato di secreto,
Che di futuro male,
Et di uendetta segno
Era, il uederla all'hora
Nel rinouarle il duolo
Con uiso men turbato?

Nut. *Ma che colpa hauea il figlio*
Del opre scelerate
Del dishonesto padre?

Coro. *Quanto in mille anni puo legare amore*
Discioglie in un sol punto
La forza d'uno sdegno.
Ne mena tal furore
Il Mar giàmai, quando piu irato freme:
Come colui, che da tal serpe è punto.

Ogni aſpro,e crudo fin queſti non teme:
Et ſenza alcun ritegno,
Vie piu ueloce che di ciel ſaetta;
Corre alla ſua uendetta.
Et ſi lo acieca tal furor, & preme,
Che ſouente credendo in porto gire,
Miſer,ſen ua fra ſcogli aſpri a perire.

Nut. Non perdiamo piu tempo.
A lamentarſe,o donne:
Ma partiamo de qui per non udire
Cio che ne dee ſeguire.

Progne ſola.

PVro innocente figlio:
Qual ſara quel giamai di ſi crud'animo
Che non creda,che queſto
Tagliente,acuto fer,che dalle ſpalle
T'ha queſto capo tronco
E in mille pezzi fatto;
Non habbia ancora a me,mille fiate
Il cor del petto tratto?
Ma non poteu'io mai
Senza la morte tua
Punir le ſcelerate inique, & ladre
Opere di tuo padre:
Il qual ſi crudo,ho uiſto
Chio non ſon ben ſicuro
Se il ueder queſta teſta, & quelle membra
Tagliate in molte parti:

Gli

Gli apportara quella pena aspra, & ria
Chio bramo, & chio desio
Ch'egli hoggi senta per uendetta mia.
A te figlio s'aspetta
Pregar di la, ch'ei uiua eternamente
Condannato a pensar di te mai sempre
Con quel aspro dolor crudel, & forte
Che debbe hauere ogni pietoso padre
Del figlio udendo una si horribil morte.
Di me ti puo bastare.
Ch'anzi, che questo ferro
Macchiasi del tuo sangue;
Mille fiate fuor di uita andai.
Che gocciola di te non usci figlio,
Che non fosse un coltello,
Che mi passasse il core.
Io segui il crudo incominciato offitio,
Che quello amor, ch'esser cagion douea
Ch'io me ne rimanesse,
Piu ardita mi facea.
Che quante piu ferite
Al tuo bel corpo daua
Tanto piu mi parea
La tua uendetta fare,
Pero chio ne sentiua
Quello acerbo dolore,
Ch'apunto esser a me douea castigo
Di cosi grau'errore.
Cosi senza interuallo.
Era in un colpo sol uendetta, & fallo.

Ben hor mi passarei
Questo acuto coltel per mezzo il core:
Ma uò prima ueder la mia uendetta.
Ne uò che cosi tosto,
O mio dolce figliuolo,
Habbia in me fine il duolo.
Ben ch'io n'ho sopportato
Sin qui tanto, & si amaro,
Ch'a punir tanto error potria bastare:
Che il bascio che mi desti,
Quando a te diedi la ferita prima,
A me die colpo piu penoso, & fello,
Ch'a te non die il coltello:
Tal ch'io credei piu uolte,
Et hor lo credo quasi;
Esser fatta immortale
Poi che uiua rimasi.
Queste lagrime accetta,
E questo aspro martire,
Che soffre la tua madre
Che chiamar con ragion non puoi crudele,
Se non contra se stessa:
Che s'a te die una morte
A se ne diede cento:
E tutto della tua, fù suo il tormento,
Del qual tu stesso cosi morto figlio
Farai aspra uendetta
Contra liniquo padre,
Che sol è stato d'ogni mal cagione.
Cosi pietoso, e humano

Piu è huomo che uiua al mondo
Diuenghi egli, onde questa
Sanguinolenta testa
L'apporte quel martire,
Che merta il suo fallire.
Pria c'hoggi il Sol s'asconda
Egli hauera della tua carne cibo.
Non ti doler figliuolo
Di cosi uil sepolcro
Chio uò che tu gli renda
Cio ch'ei ti diede in dietro,
Per ch'ei non possa dire
In te hauer parte alcuna.
Questa carne ti die, quella gli rendi.
Rendila uoluntieri,
Che meglio fora assai
Non esser nato mai,
Che di si brutto seme
Io uò tornare in dietro
E cuocer io medesma
La cena a questo cane:
Ne piu uoglio ire, oue mi trasportaua
La furia del martire

ATTO QVINTO.

Coro solo.

NOi quinci oltre staremmo
Per fin ch'altro intendiamo:
Ne tardaremmo troppo ad udir nuoua
Senza alcun dubbio; dispietata, & rea.
Ben chio non so qual caso
Possa piu intrauenire,
Che apar di quel ch'habbiamo
Sentito, degno sia di nostro pianto
O secolo crudele,
Dunque, dunque è pur uero,
Che toglia alla cugnata
Il cognato l'honor, & la fauella,
E in preda a mille fiere
La lascia? & è pur uero,
Che con le proprie mani
La madre il figlio occida
Scarco, e innocente d'ogni colpa, & fallo?
O luminoso Apollo
Ben è ragion che fuggi,
Per mai piu non tornare,
Da questa eta peruersa
Ond'ella non discerna
Altro giamai, c'horribil notte eterna
Tu terra non produrre
Ne piu fior, ne piu herba:
Ma solamente mostri,

Che diuorin costoro.
Che tale sepolture
Meritan genti si spietate; & dure
O uenghino dal cielo
Fulmini si cocenti,
Che mandin le lor carne
Subito in fumo, e in polue:
Et sia sicur, chi teme
Che si rinoui piu si crudo seme.

Terreo solo.

LA uita di color, chi ben considera;
Che in questo mondo pien d'ogni miseria
Sempre fra errori, e fra peccati uiuono:
Fra tutte l'altre, al fin è la piu misera.
Che quantunque le cose gli succedino
Secondo il lor desio felice, & prospere,
Sempr'han nascoso dentro il petto un stimolo,
Che li tormenta ognhor, delle fals'opere
C'hanno commesso, & delle sceleragine.
E in continuo timor sempre dimorano
Aspettando, e temendo i colpi horribili
Ch'al fin contra di lor giustitia fulmina.
Doppo ch'io di furor pieno, e d'insania
Commessi il graue fallo abomineuole
Contra la mia cugnata, parmi propio
Hauer lo miser cuor sopra uno incudine,
Che lo batte il martel, ne posso aitarmene:
Non posso ritrouar quiete a l'animo,

Ch'un stimulo crudel drento mi lacera
Et minacciando mi da certo inditio
Ch'alzata già la spada habbia giustitia
Per punirmi di fal si crudo, & empio.
Io me n'andrò cosi soletto al Tempio,
Ch'io uo che ponga il sacerdote in ordine
Gli odor, la stola, & il sagrato baccolo,
E troui noua spada, & nouo gladio;
Che s'io potrò, diman con sagrifitio
Di due Giouenche candide, piaceuole;
L'ira uò mittigar di Gioue celio.

Coro. *Son uie piu dolci i cepi, & le cathene,*
Di quelli, che in prigione horrida, oscura
Legati, e opreßi son, senza hauer spene,
Ch'altro nido gli sia ne sepoltura;
Che la uita non è, noiosa, & dura
Di quel, che mai non operando bene
Viue temendo ogn'hor l'ira del cielo,
Ne il uitio lascia, per cangiar di pelo.
Che uale al nostro Re di gente, e stato
Andar superbo, & di thesoro ancora,
C'hor crudelmente afflitto, & lacerato,
Della sua iniquita prigion dimora?
Ben son sicura, che l'empio peccato,
Ch'egli ha commesso, si lo punge ogn'hora,
Che per non ne soffrir si cruda guerra
Esser uorria nud'ombra, e poca terra.
Quello al mondo chiamar, si puo felice,
Che la uirtute intieramente abbraccia:
Ne la ragion d'ogni ben far radice,

Giamai dal petto suo fugga, o discaccia.
Felice lui, a cui mai sempre lice
Veder fortuna con benigna faccia:
Ch'altro non face a noi suoi colpi graui
Che gli apetiti nostri ingiusti, & praui.

Nutrice & Coro.

DAtemi nuoua donne
Se ne sapete nulla;
Se piu altro è seguito
Di quel ch'io ui parlai?

Coro. *Veduto habbiamo il Re tutto turbato*
Per quinci oltre passare,
E ancor parole udite
Che n'han certificate
Ch'egli ha comesso il fallo;
Del qual senza interuallo
Portò la pena il figlio,
Di cui ancor egli non sa la morte.
Ma siamo ben sicure,
Che non ne puo seguire,
Perche l'error n'e degno;
Altro che danno eterno a questo regno.

Nut. *Degno è certo l'error, la crudeltate*
Ch'alla moglie il marito
Ha usato, & ella a lui;
Di mille strati, & mille acerbe morti:
Ne come dite uni
Altro ne puo seguire,

Che successo si iniquo, & cosi empio,
Che sara eterno esempio
A tutte l'altr'etate.
Consenta Gioue al meno,
Che a cui spiace l'errore
Sicur sia dal furore
Di cui uedrete pieno
Per cosi acerba nuoua il signor nostro.
Ma ecco il seruo, ch'escie
Del pallazzo, & ne porta
Couerto in una cesta
Non so qual cosa sia;
S'ei si uorra firmare
Da lui lo intenderemmo.

Seruo, Coro & Nutrice.

Ditemmi donne mie ueduto haureste
Per forte il signor nostro
Passar per questa uia?

Coro. Veduto l'habbiam noi, non ha gran pezzo
Che di sua bocca disse
Solo uolersen gire al sacro Tempio.

Nut. Arecchi forse a lui questo presente?

Ser. A lui lo porto, & la Regina il manda.

Nut. Che cosa è in quella cesta?

Ser. Questo non so, ch'al dipartir di lei
Espressamente mi commesse, ch'io
Non discouriste, & men lasciasse ch'altri
Apressasse la mano a questo uelo:

Ma ecco il Re che uien fra uoi parlate
Ch'ei non pensi che a uoi
Parli di questo fatto,
Che ben sapete homai,
Che appresso a gran signore
Ogni picciol errore
Spesso suol meritar grauosi guai.

Terreo Seruo Coro Nutrice.

Lasso me chio non sò in qual parte i uolga
Il piede, ne piu son quel, ch'esser soglio:
Ne mai posso allegrar, ne la cagione
Ond'io si tristo son, sottrager posso.
Mi trema il cor, mi manca la uirtute,
Come s'io fosse in man di miei nemici:
Et parmi crudelmente esser ferito
Ne so da cui, ne l'empia man uegg'io.
Ser. *Alto signor con uoi pace sia sempre,*
Et habbia eterno bando
Dal petto uostro, ogni pensier noioso.
La consorte di uoi Regina nostra
Questa cesta mi diede,
Et comando ch'a uoi ne l'arecchasse,
Et da sua parte auoi porgendo questa,
Queste parole ancora
A uoi signor diceßi.
Digli diss'ella, che della piu cara
Cosa, ch'egli ami al mondo
Gli faccio hoggi presente:

Com'egli ha fatto a me similmente
Della piu cara mia.
Et se li par hauere
Poca merce della sua cortesia,
Che non incolpi me: ma il non potere
Trouar presente tale,
Che fosse al merto uguale.
Le reliquie son queste,
Dissi che dir douessi;
Del capriol seluaggio
C'hoggi con tanto gusto
Mangiato hauete a cena.

Terr. Leua quel uelo homai.

Ser. Mi comando signor chio nol toccassi

Ter. Io dunque scourirò quel ch'è nascoso.
Oime dolente, oime, qual capo è questo?
Ah figlio mio, ahi seruo, ah cruda donna.

Ser. Io non sapea signore
A uoi portar cosi crudel presente
Qui lo pongo signor, & me ne fuggo,
Che mirar non poss'io cosa si horribile.

Ter. Ahi scelerata, ahi cruda.

Cor. Ahime, che il capo è quello
Del sangue istesso ancor molle, et uermiglio
Dello inocente figlio.

Nut. Ahi troppa troppa fiera
Nemica di pietate

Terr. Deh chi mi sueglia, ahime da cosi fiera
Visione, o sogno? ahi lasso, o chi sia quello
Amico di pietà, c'hora mi sueni?

O chi fia quel,c'homai certo mi faccia
Ch'io,ch'io non fia il signor di questa terra?
Ahi,ch'io non sogno,ne uisione è questa,
Chio ueggio pur la testa
Del mio caro figliuolo
In quella odiosa cesta.
O mio crudel dolore,
Che in questo tristo petto hora t'annidi,
Crudel non sei per che m'aproti affanno:
Ma perche non m'ancidi.
Ahime,che dal timore,
Chio mi sentia nel core,
Ben giudicai souente
Di qualche strano,e fiero auenimento.
Ma chi pensato hauria,
Veder tal cosa mai?
Le parole del seruo
M'han chiaramente mostro,
Che questo horribil mostro
Della sorella habbia nouella hauuta:
Ma se punir uoleui
L'error mio,ch'io non scuso,
Per che con un pungente
Et uelenoso fero
Non m'aprir dentro al petto il cor dolente
E lasciar uiuo il figlio
Del qual,l'etate,e la innocentia insieme
Douean sicuro fare
D'ogni scita crudele,
E d'ogni antropophago?

Doue uolgeui gli occhi,o sommo Gioue
Quando ella il ferro in alto
Leuo per ferir lui,
Che non mandasti corbi
A deuorar le scelerate mani?
Perche non l'ascondesti,o sacro Apollo
A spettacol si horrendo?
Ma non credeui forse
Ch'esser potesse d'animo si cruda
Madre contra il figliuolo
Quanto di colpa,di diffesa ignudo.
Ah figlio,ah figlio da me tanto amato
Quanto disfortunato.
Ben sento io nel mio core
Ribombar lasso,la pietosa uoce,
Et quei dogliosi accenti
Che uinto dal dolore
Per tua diffesa(ahime)sparger doueui.
Et ueggio similmente
Le pargolete mani
Stringer il crudo ferr',che t'occidea:
Et poscia ritirarle
Del proprio sangue tinte.
Io ueggio quella faccia
Prender a un tratto il natural colore,
Che i Rubini,& le perle
Vincea d'assai,& ueggio
Quel'alma fuor uscire ahime,quel'alma
Ch'era sol'uita,della uita mia.
Femina cruda qual suplitio aspetti

Hauer la giu nel regno di Plutone?
Se giustamente Gioue
Vorrà il tuo error punire,
Conuerrà ch'ei prouegga
Di nuoua acerba pena:
Che in inferno non è martir si graue
Che non fosse piacer dolce, & soaue
A quel che merti cruda.
Ahime mi sento il uentre
Punger per ogni parte.
Fors'è il dolor, che mentre
Qui meco mi lamento
Opera ch'habbia fin l'aspro tormento.
Non, non c'hor mi souiene
Che il seruo disse, queste
Le reliquie son di quel seluaggio
Capro ch'hauesti a cena.
O figlio mio diletto
Io dunque le tue carni
Ho lacerate, & rotte
Con questi proprij denti?
Dunque sepolto sei
Nel uentre di tuo padre?
O Gioue, i crederei
Che non hauesti forza
Di ritenner si cruda mano a freno,
Poi che pur comportasti
Sceleragine tale:
Ma miracol maggiore
E di tua forza, il ritenermi hor uiuo

Fra si mortal dolore.
Io t'aprirò figliuolo:
Ma prima aprirò il petto.
Alla tua iniqua madre
(Anzi crudel nemica,
Aparecchia Plutone
Fra le piu tormentate,alme infelice;
Loco per due persone.
Chio uo ueder del mio figliuol le membra,
E com'è fatto il core
Di quella scelerata
Che m'ha per cibo la mia carne data.

Progne Tereo Coro & Nutrice.

DI crudelta maggiore
Era degno il tuo errore.
Terr. *Ahi fera,il tuo peccato*
Di tuo proprio uoler ti guida in parte
Oue senza interuallo
Premio riceuerai d'ogni tuo fallo.
Che con questo coltello
Intendo aprirte il core,
Si come aperto con mio estremo duolo
Hai,empio mostro;il mio
Con le ferite ahime,di mio figliuolo.
Pro. *Ahime,dolente ahime*
Coro. *Altro che simil fine*
Non si potea sperare
Di principio si reo.

Nut. *Vdite la Regina.*
Vdite, che ſi more
Ne puo formar parola.
Cor. *Il fer l'ha nella golla*
Nut. *Queſti urli, & queſti gridi*
Mi traffigono il core.
Io uò donarli aita,
O in compagnia laſciarle anch'io la uita.
Cor. *Tu non ſarai a tempo.*
Nut. *Saro a tempo a morire.*
Ahime donne uenite,
Ch'ella gia morta giace
Paſſata in mille parti.
E il Re uerſo la ſcalla
Corre col ferro ignudo.
Coro. *O miſero colui*
Che del principio ſuo non penſa il fine:
Et che ſi crede certo
Non hauer la merce, ſecondo il merto.
Colte le roſe, reſtano le ſpine
Onde ſian punti, & non ſapiam da cui.
E in un ſol punto uiene
Ne ui s'hà alcun riparo;
Quanto a punir i noſtri error conuiene:
Che tanto un giorno ſol puo dar d'amaro:
Quanto mille anni puon di dolce & caro.

In Vinegia per Comin da Trino.
M. D. XLVIII.